Fabrizio Manuel Sirignano

Pedagogia delle emergenze educative e lifelong learning nel contesto della crisi globale. Il modello dell'Alta formazione dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Come uno *tsunami*, il *Coronavirus* ha travolto le nostre esistenze, sconvolgendole, dimidiandole ed impoverendole. Dall'oggi al domani, a livello globale, sia sul piano individuale sia su quello collettivo, si è passati da un variegato sistema di rapporti complessi, sì problematici e precari, ma anche aperti e plurali, alla chiusura di qualsiasi relazione sociale. La qual cosa ci induce sempre più a vedere l'*altro* come minaccia, come potenziale veicolo del virus più che come soggetto-persona con cui relazionarsi in modo dialogico, per potere instaurare un'autentica comunicazione esistenziale tale da promuovere il «sostegno alla vita»[1].

In ambito accademico, dopo un primo momento di smarrimento e di disorientamento, si è aperto prima uno spazio di riflessione e poi si è passati all'azione per la gestione – nel pieno dell'emergenza – delle complesse attività di *lifelong learning* di Ateneo.

Dal punto di vista dell'analisi e della riflessione critico-teorica si è osservato che l'emergenza Covid 19 si è presentata come lo «specchio di una globalizzazione letale»[2], «istruzione dell'ambiente, boom demografico, velocità degli spostamenti, disuguaglianze"[3], ossia come il frutto avvelenato del modello dello sviluppo economico illimitato e senza freni, che considera come unico indicatore del benessere il PIL,

1 L. PENNINO, *L'unica arma che rimane è quella del coraggio di resistere: il Prof. Aldo Masullo sull'attuale pandemia*, in «Napoliflash24», 20/03/2020, https://www.napoliflash24.it/lunica-arma-che-rimane-e-quella-del-coraggio-di-resistere-il-prof-aldo-masullo-sullattuale-pandemia/.

2 S. LEVANTESI, *L'epidemiologo Snowden: "Questa pandemia specchio di una globalizzazione letale"*, in «Il Manifesto», 10 aprile 2020, https://ilmanifesto.it/lepidemiologo-snowden-la-pandemia-specchio-di-una-globalizzazione-letale-serve-lassistenza-sanitaria universale/?fbclid=IwAR1NzgZbP5m7ELHygmEjHR9VnZDZWEouBSLpxKBWbgPTwaZJs_7Yd6OeBp4.

3 *Ibidem*.

che ha dimostrato drammaticamente di non essere in grado di entrare nella *carne viva* dei problemi delle persone, del ben-essere, della salute, dell'ambiente e dei diritti umani e civili.

Infatti, tale modello, basato esclusivamente sulla misurazione di un indicatore meramente economico, il PIL pro-capite, trascura totalmente i dati sulla salute e sulla reale distribuzione della ricchezza all'interno del Paese interessato all'analisi, sulle diseguaglianze talvolta insopportabili in esso esistenti, sulla estensione o meno a tutti dei diritti politici fondamentali[4]. D'altra parte, poiché un alto valore dell'indicatore economico orienta favorevolmente gli investimenti stranieri, il sistema valutativo basato sul PIL produce l'effetto perverso di spingere il Paese oggetto dell'analisi a perseverare sulla strada intrapresa di sviluppo economico selvaggio, trascurando politiche di ridistribuzione dei redditi e di estensione di diritti fondamentali, come il diritto alla salute e, quindi, ad un sistema sanitario in grado di fronteggiare anche drammatiche emergenze. Nussbaum rileva come tale modello valutativo venga altresì applicato per misurare la crescita delle Nazioni più ricche, producendo anche per queste il perdurare delle diseguaglianze esistenti per il medesimo meccanismo valido per i Paesi poveri.

Dal punto di vista pedagogico emerge, quindi, l'idea che una società giusta deve non solo promuovere lo sviluppo di capacità interne attraverso una capillare diffusione dell'istruzione e dell'educazione, la cura della salute fisica e psichica, l'attenzione per i più deboli, ma

4 Evidenzia Martha Nussbaum: «Ci troviamo nel bel mezzo di una crisi di proporzioni inaudite e di portata globale. Non mi riferisco alla crisi economica mondiale che è iniziata nel 2008 […]. Mi riferisco invece a una crisi che passa inosservata, che lavora in silenzio, come un cancro; una crisi destinata a essere, in prospettiva, ben più dannosa per il futuro della democrazia: la crisi mondiale dell'istruzione. Sono in corso radicali cambiamenti riguardo a ciò che le società democratiche insegnano ai loro giovani, e su tali cambiamenti non si riflette abbastanza. Le nazioni sono sempre più attratte dall'idea del profitto; esse e i loro sistemi scolastici stanno accantonando, in maniera del tutto scriteriata, quei saperi che sono indispensabili a mantenere viva la democrazia. Se questa tendenza si protrarrà, i paesi di tutto il mondo ben presto produrranno generazioni di docili macchine anziché cittadini a pieno titolo, in grado di pensare da sé, criticare la tradizione e comprendere il significato delle sofferenze e delle esigenze delle altre persone. Il futuro delle democrazie di tutto il mondo è appeso a un filo». M.C. NUSSBAUM, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica,* tr.it., Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 21-22.

deve anche offrire a tutti l'opportunità di mettere in pratica le capacità acquisite svolgendo funzioni adeguate a valorizzare competenze e a promuovere ulteriore crescita personale[5].

Cosa ci possono insegnare il dramma che stiamo vivendo, gli ospedali presi d'assalto, l'angoscia per la carenza dei posti in terapia intensiva, le difficoltà quotidiane di anziani e bambini, il distanziamento sociale, la paura verso i nostri simili? E ancora, per quanto concerne il sistema di formazione, come rivedere le modalità operative del "fare scuola", del "fare conoscenza", senza cadere nella "gabbia" delle sole procedure tecnico-informatiche? Come preservare e continuare a coltivare l'umano che è in noi?

Questa stagione deve farci capire che occorre modificare radicalmente il modello economico[6] e quello culturale-educativo ad esso sotteso, procedendo ad una profonda ristrutturazione dei consumi, che dovrebbe ispirarsi ai seguenti principi: perseguire la ricostituzione dei cicli biologici, salvaguardare la capacità di riassorbimento, perseguire usi multipli di ogni risorsa naturale limitata, garantire la conservazione delle risorse naturali, educare alla riconquista della percezione degli elementi costitutivi della natura, lavorare per il reinserimento dell'uomo nel ciclo del carbonio, adeguare i bisogni alle dimensioni del pianeta, elaborare un modello di sviluppo per ogni cultura che tenda a rispettare e a valorizzare le *differenze*, sulla base di politiche economiche più adeguate alle reali dimensioni del pianeta e delle sue risorse, in grado di mettere in luce la rilevanza delle problematiche che andrebbero affrontate con decisione.

L'idea di uno sviluppo senza fine, apportatore di benessere

5 «Al cuore dell'approccio delle capacità, fin dai suoi esordi, sta l'importanza attribuita all'istruzione. L'istruzione (nelle scuole, in famiglia, nei programmi di sviluppo, per bambini e adulti gestiti dalle organizzazioni non governative) trasforma le capacità esistenti delle persone in *capacità interne* sviluppate di vario tipo. Questa formazione è importante di per sé e poi è fonte di soddisfazione per tutta la vita […]. Le persone che hanno ricevuto anche solo un'istruzione di base aumentano fortemente le opportunità di impiego, le possibilità di partecipazione politica, e le competenze per interagire proficuamente con gli altri nella società, ad ogni livello, locale, nazionale, e anche globale». M.C. NUSSBAUM, *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del PIL,* tr.it., Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 145-146.

6 E. CAMPIGLIO, *L'economia buona*, Milano, Bruno Mondadori, 2012, pp. 105-110.

crescente a tutto il pianeta, ha mostrato i suoi enormi limiti, legati a condizioni oggettive come lo stretto legame tra produzione ed ambiente, che comporta effetti negativi di lungo periodo sulle risorse ambientali, dovuti alle caratteristiche della produzione stessa. Inoltre, l'alta tecnologia ha consentito di innalzare il valore della produttività al punto tale che una minoranza di grandi gruppi imprenditoriali è in grado di produrre tutto ciò che occorre alle economie mondiali a condizioni proibitive per qualunque concorrenza.

Serge Latouche sostiene che l'attuale società globalizzata[7], fondata sui consumi di massa, sia ormai giunta ad un punto critico che non consente aggiustamenti di qualche tipo, ma richiede un cambio radicale di rotta[8]. I rapporti degli esperti da oltre quarant'anni esprimono una preoccupazione crescente per le sorti del pianeta. Il primo rapporto è del Club di Roma, risale al 1972 e sotto il titolo *I limiti dello sviluppo* avverte che il proseguimento indefinito della crescita è incompatibile con i *fondamentali* del pianeta[9]. Due anni dopo, René Dumont, in *A vous de choisir* prevede un crollo totale della nostra civiltà entro la fine del XXI secolo a parità del tasso in atto di crescita demografica e di produzione industriale. Poi una serie di successivi gridi di allarme, tra cui il *Millenium Ecosystem Assestment Report* (2005), rapporto delle Nazioni Unite basato sui lavori di 1.360 specialisti di 95 Paesi, dimostra come l'attività umana depauperi le capacità di rigenerazione degli ecosistemi al punto da compromettere gli obiettivi economici, sociali e sanitari fissati dalla comunità internazionale per il 2015. A seguire, una

7 Serge Latouche parla di *occidentalizzazione* del mondo in questi termini: «Il fallimento della macchina tecno-economica provoca il declino dell'occidente come civiltà. L'insuccesso dello sviluppo e la fine dell'ordine nazionale-statale sono i segni e le manifestazioni di questo fallimento, ma non ne sono le cause esclusive. Le resistenze delle società diverse, l'attitudine delle società elementari a trasformare in senso radicalmente estraneo i più vari apporti della modernità contribuiscono all'erosione del modello occidentale. Queste sopravvivenze, resistenze e stravolgimenti permettono di considerare la caduta dell'Occidente non come la fine del mondo, ma soltanto come la fine di una civiltà». S. LATOUCHE, *L'occidentalizzazione del mondo. Saggio sul significato, la portata e i limiti dell'uniformazione planetaria,* tr.it., Torino, Bollati Boringhieri, 2006, p. 119.

8 S. LATOUCHE, *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, tr.it., Torino, Bollati Boringhieri, 2011, pp. 31-36.

9 *Ivi*, p. 37.

valanga di avvertimenti, da *Wwf, Green peace, World Watch Institute*, al Pentagono, alla Banca Mondiale, al Presidente Chirac a Johannesburg, ad Al Gore che dice «[...] e noi qui a guardare l'arrivo della catastrofe»[10].

Oggi la catastrofe è arrivata e noi viviamo in quella che gli specialisti chiamano *la sesta estinzione della specie*[11]. La quinta, che si è prodotta 65 milioni di anni fa, ha visto l'estinzione dei dinosauri. Questa sesta estinzione, rispetto alla precedente, presenta tre differenze non trascurabili: la prima riguarda la velocità con cui le specie vegetali ed animali stanno scomparendo, che è da mille a trentamila volte superiore a quelle delle passate ecatombi, la seconda riguarda la responsabilità diretta dell'uomo in questo depauperamento del mondo vivente, la terza riguarda il fatto che l'uomo stesso potrebbe esserne vittima, fragile e inerme di fronte al Covid 19.

Alcuni studiosi fissano intorno al 2060 la fine dell'umanità. L'astronomo reale sir Martin Rees, nel suo *Ourfinal Century* ritiene che l'umanità abbia un cinquanta per cento di probabilità di sopravvivere al XXI secolo, mentre sir James Lovelock, scienziato ecologista di livello internazionale, in *La rivolta di Gaia* sostiene che la nostra civiltà non ha possibilità di sopravvivenza, ad esclusione di una residua speranza di un massimo di cinquecento milioni di individui intorno alle zone polari[12].

Latouche, comunque, ricorda che anche a non voler credere a previsioni catastrofiche sul futuro, resta il fatto che le analisi del Club di Roma sono basate su un lavoro dell'equipe del *Massachuttes Institute of Technology* di Boston che ha costruito un modello – il World 3 –, verificato sull'arco di più di un secolo sull'insieme del pianeta[13]. Il metodo adoperato tiene conto dell'interdipendenza delle variabili e dell'esistenza dei circuiti di retroazione ed è perciò estremamente affidabile. Da questo studio risulta che tutti gli scenari che non rimettano in discussione i *fondamentali* della società della crescita sono destinati al crollo[14]. Il primo scenario colloca il crollo intorno al 2030 per la crisi delle risorse

10 *Ivi*, p. 38.
11 *Ibidem.*
12 *Ivi*, p. 39.
13 *Ibidem.*
14 *Ibidem.*

non rinnovabili, il secondo intorno al 2040 per l'inquinamento, il terzo verso il 2070 per la crisi alimentare[15].

In un contesto come quello attuale, dove un semplice virus rischia di travolgere l'intero pianeta anche a causa dell'interconnessione legata alla globalizzazione e alla trasformazione del mondo in un vero e proprio *villaggio globale*, resta un unico scenario sostenibile, quello della *sobrietà*[16], in quanto per invertire la tendenza ed evitare che il nostro ecosistema collassi è necessario un cambiamento radicale e non ha senso pensare, come alcuni propongono, ad una *crescita sostenibile*, ad *un'altra crescita* e neppure ad *un'altra economia*[17].

Occorre invece progettare un diverso modello di vita, che egli chiama della decrescita. Esiste una corrente di riflessione teorica, soprattutto francese, sul *dopo-sviluppo*, che ha avuto nei primi anni Settanta del Novecento come rappresentante Ivan Illich e che oggi propone, per uscire dalla crisi della società attuale, orientata ad una crescita illimitata ed avviata lungo un precipizio che la porterà alla distruzione, la costruzione di una società democratica ed ecologica: la società della decrescita.

Per *società della decrescita* si intende un assetto sociale radicalmente diverso da quello attuale, perché non fondato sull'economia di mercato, ma armonicamente inserito nell'ambiente naturale di

15 *Ivi*, pp. 39-40.

16 Latouche fa notare che «In una società di decrescita, il problema del debito pubblico probabilmente non si porrebbe. In primo luogo, normalmente il bilancio sarebbe in equilibrio e le entrate provenienti dalla fiscalità coprirebbero le spese. Ci sarebbe fondamentalmente una nuova logica fiscale. Lo Stato di una società autonoma liberata dal culto della crescita ricaverebbe le proprie risorse soprattutto da imposte dirette progressive, che costituiscono la forma di imposizione più giusta […]. La crescita del benessere è dunque la via maestra della decrescita, perché se si è felici si è meno soggetti alla propaganda televisiva e alla dipendenza dagli acquisti compulsivi». S. LATOUCHE, *Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita*, tr. it., Torino, Bollati Boringhieri, 2011, pp. 17-22.

17 Afferma ancora Latouche che «La crisi del 'turbocapitalismo' è una crisi di civiltà. Che potrebbe offrirci l'opportunità di risolvere tutte le altre. Quando sosteniamo che il crack finanziario scatenato dall'abuso di prodotti derivati, diventati titoli tossici, non è necessariamente una cattiva cosa, nel momento in cui provoca una crisi bancaria ed economica che rischia di essere lunga, profonda e mortale, è facile bollarci come provocatori. E tuttavia, per gli obiettori di crescita questa crisi è il segno premonitore della fine di un incubo». S. LATOUCHE, *Come si esce dalla società dei consumi*, cit., p. 166.

appartenenza, di cui utilizza le risorse secondo il bisogno. Si spezza in tal modo la catena senza fine che lega beni e bisogni e che vede, contestuale al soddisfacimento mediante il possesso di un oggetto, di un bisogno indotto dalla pubblicità, l'immediata nascita di un ulteriore bisogno con il conseguente stato di una perenne insoddisfazione[18].

Latouche immagina una società della decrescita capace di utilizzare in modo ragionevole le risorse del suo ambiente e di consumarle attraverso beni materiali e servizi. Una *società frugale*, in cui il *lavoro*, la *terra*, la *moneta* perdano lo status di merci, portando così l'economia nell'ambito del sociale. Alla base di un progetto di tale portata c'è una forte componente pedagogica, di cui Latouche ha piena consapevolezza, in quanto l'educazione delle giovani generazioni gioca un ruolo determinante in un'ipotesi di trasformazione radicale della società; egli, riferendosi all'antica Grecia, afferma:

> La formazione del cittadino, la *paideia*, la sua trasformazione in membro della *polis*, passa innanzitutto per la sua *edificazione*. Bisogna disciplinare la *hybris* (la dismisura), controllare le passioni tristi (avidità, sete di potere, desideri sfrenati ecc.) e canalizzare le energie in direzione dell'armonia e della bellezza. In questo senso, Platone dice che i muri stessi della città educano il cittadino[19].

Latouche però si chiede: «Nel mondo di oggi, a che cosa possono educare i muri delle nostre città e delle nostre periferie? Che cosa possono formare se non, nel migliore dei casi, dei consumatori frustrati o, nel peggiore, dei *selvaggi* ribelli?»[20], mettendo in evidenza lo *sviluppo urbano orribile e senza anima* delle grandi città, l'onnipervadenza dei mezzi di comunicazione di massa, l'abdicazione da parte dei genitori del loro ruolo di educatori, l'appiattimento della formazione sull'acquisizione di competenze funzionali al profitto.

Di fronte ad una siffatta situazione, il pensatore francese assegna alla pedagogia il ruolo di educare alla resistenza ed al pensiero critico:

18 *Ivi*, p. 74.
19 *Ivi*, p. 115.
20 *Ivi*, pp. 115-116.

Quando la *costruzione* del consumatore moderno si riduce alla formattazione e alla manipolazione-fascinazione di una società dello spettacolo e dell'effimero fondata sul divertimento, il primo compito di chi ama la saggezza (*philosophia*), del pedagogo (*paid-agogos*, letteralmente "conduttore di giovani"), di chi prende sul serio la propria missione di formare dei cittadini, è quello di combattere questa formazione deformante. Di resistere alla formattazione consumistica e all'arte di rimpicciolire le teste[21].

In sintesi, dal punto di vista precipuamente pedagogico inteso come presidio critico-riflessivo dell'umano *per* la coltivazione dell'umano, alla base dell'attuale crisi vi è la formazione unilaterale di soggetti sempre più precari e flessibili, ridotti esclusivamente alla funzione di produttori/consumatori, di meri congegni molecolari dell'economia-mondo capitalista, tesa alla perpetua valorizzazione del capitale, tramite la reiterazione acritica di procedure standardizzate ben esemplificate dall'intelligenza artificiale e computazionale, che esalta il *come* dei processi, i metodi con cui si conducono le operazioni, senza problematizzare il *senso* di quegli stessi processi.

Proprio in questo delicato e tortuoso tornante della storia globale, nel solco della sua plurisecolare vocazione pedagogica ed umanistica, pur facendo leva sulle nuove tecnologie dell'educazione e dell'istruzione, la comunità scientifica del Suor Orsola Benincasa fa leva su una costellazione concettuale in cui l'asse della 'tecnica' viene proiettato su un più ampio orizzonte di senso, orientato intenzionalmente verso la formazione di soggetti/persone/cittadini consapevoli, critici, dialogici e riflessivi. Infatti, il drammatico scenario globale che ha sconvolto anche il nostro Paese e le vite di tutti ha investito anche il mondo accademico, facendo affiorare con tutta la sua pregnanza il problema di stabilire le coordinate di senso della formazione nel mondo odierno; mai forse nella storia dal dopoguerra ad oggi, la formazione ha rivestito un ruolo così decisivo non solo per il singolo, ma per la sopravvivenza della società stessa.

L'Università Suor Orsola Benincasa, per volontà del Magnifico Rettore prof. Lucio d'Alessandro, ha messo in campo una serie di iniziative affinché questo tempo non sia sospeso: per continuare a garantire una

21 *Ivi*, p. 120.

formazione di elevata qualità, ha dato vita a un piano di didattica a distanza che prevede tre modalità: *modalità riunione*, attraverso la quale gli studenti possono interagire; *modalità teleconferenza* senza intervento degli studenti; *modalità asincrona* con lezioni già registrate.

Il Centro di Lifelong Learning di Ateneo, con all'attivo 20 Master professionalizzanti e 5 Corsi di perfezionamento, prevalentemente afferenti all'area pedagogica e delle professioni della cura, ha immediatamente avviato un piano straordinario di formazione e-learning strutturandolo alla luce di una forte piattaforma culturale.

Il lavoro è partito dagli studi condotti negli anni Ottanta da Donald Alan Schön[22], che apriva le sue considerazioni pedagogiche sulla necessità di formare le nuove generazioni di lavoratori in chiave riflessiva alla luce degli insegnamenti derivanti dalla crisi di fiducia e di legittimità che colpì le professioni e i professionisti statunitensi a partire dagli anni Settanta. In quelle pagine, l'Autore ripercorreva sia i motivi profondi sia le critiche più radicali a quello che fino ad allora era stato il discorso dominante, ossia il discorso del nuovo capitalismo occidentale che vedeva nella diffusione, generale e generalizzata, della professionalità la caratteristica chiave della crescita post-industriale. Un discorso, quest'ultimo, che si era andato strutturando intorno alla retorica dell'*expertise* dei professionisti quale *pharmakon* contro ogni tentativo, interno o esterno al sistema socio-economico vigente, di mettere a repentaglio il progresso scientifico e tecnologico che di quel sistema era la cifra. Come a dire che il professionista, quale soggetto che incarna la conoscenza specialistica e tecnica, era da considerarsi il simbolo più forte del mito – per alcuni versi ancora troppo moderno e per altri ancora troppo poco contemporaneo – del progresso quale miglioramento lineare, senza fine e per tutti, basato sulla conoscenza. Lì dove, come Schön ricostruisce con attenzione, la critica ad una tale impostazione si basava sul fatto che i dati socio-economici dimostravano, al contrario della retorica discorsiva, una privatizzazione degli effetti della professionalizzazione del lavoro: la creazione di una 'classe' sociale

22 Cfr. D.A. SCHÖN, *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, tr.it., Bari, Dedalo, 1993.

più colta e più ricca, in effetti, non portò ad un miglioramento sociale diffuso, auspicato attraverso l'erogazione di servizi più efficienti ed efficaci, bensì ad un aumento della diseguaglianza sociale derivante dalla stagnazione e, in alcuni casi, dall'abbassamento della qualità dei servizi stessi.

Un quadro, quello descritto dall'Autore, che ci riporta quasi direttamente e senza troppe mediazioni ai giorni drammatici che stiamo vivendo, nonostante le differenze sostanziali che si possono individuare tra la configurazione socio-economica degli anni Settanta e quella attuale determinata dall'emergenza Covid 19, che ci ha spinto verso un sistema di formazione a distanza.

Si potrebbe, infatti, sostenere che il mito della professionalizzazione generalizzata, sotteso al discorso capitalistico occidentale di quegli anni e volto, per dirla con K. Lynn, alla costruzione di una «industria della conoscenza professionale»[23], seppur ampiamente criticato negli anni della contestazione, non è stato sufficientemente decostruito. Il suo nocciolo fondamentale sembrerebbe essere ritornato, agli inizi del nuovo secolo, sotto una veste nuova, potenzialmente più democratica, nel discorso – anch'esso dominante – della società della conoscenza. Infatti, il discorso che ha caratterizzato e che caratterizza questo scorcio di secolo sembrerebbe trasformare la necessità di una «industria della conoscenza professionale»[24] nella necessità di una «società che produce conoscenza utile ad un'economia più produttiva e creativa»[25]. Lì dove questo passaggio terminologico – da industria a società – è di non poco conto in quanto segna, contemporaneamente, la vicinanza e la distanza dell'attuale progetto di professionalizzazione del lavoro da quello del capitalismo post-industriale del secolo scorso.

Da un lato, quello della distanza, il passaggio da industria a società porta con sé l'idea di una liquefazione, per utilizzare un termine caro a Zygmunt Bauman[26], del sistema di produzione industriale – con

23 K. LYNN, "Introduction", in *The Professions – Special Issue of Daedalus*, 1963, p. 649.
24 *Ibidem*.
25 *Ibidem*.
26 Cfr. Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, tr.it., Roma-Bari, Laterza, 2002.

la propria organizzazione, le proprie regole, i propri compiti, le proprie gerarchie e i propri ruoli, formalizzati e istituzionalizzati – per giungere ad una configurazione più aperta, informale, con maggiori spazi per le iniziative dal basso e, in questo senso preciso e puntuale, parlavo poc'anzi di una veste discorsiva potenzialmente più partecipativa e democratica.

Tuttavia, passando ad analizzare l'altro lato, quello della vicinanza, tale passaggio sottende, come ha sottolineato a più riprese Serge Latouche[27], le stesse dinamiche del capitalismo post-industriale degli anni Sessanta, ossia la creazione di un mercato di beni e servizi sempre più vasto e "assurdo"[28], che inscrive la professionalità nella logica del consumo e che, dunque, rende i suddetti spazi di partecipazione sempre più limitati e sempre più inaccessibili.

Lì dove, come ha sottolineato Martha Nussbaum (2010/2011), questa dinamica si è imposta rapidamente anche nel settore dell'educazione: l'attuale configurazione economica, infatti, si sta consolidando e diffondendo attraverso politiche sociali, lavorative e scolastiche che puntano ad una conoscenza esclusivamente tecnico-scientifica (quindi, molto ben adattabile alla formazione a distanza) più facilmente orientata alla produttività e al profitto, rischiando di formare generazioni future che saranno «macchine utili piuttosto che cittadini completi che sappiano pensare da soli»[29].

Per questo motivo, come è stato evidenziato, il passaggio terminologico da industria a società è di non poco conto. In esso si intravede uno spazio di possibilità e di trasformazione che ha da essere agito al fine di rendere effettiva quella partecipazione e quella democraticità che sono accennate in potenza nell'ideale di una *società della conoscenza*, ma limitate nell'attualità della società del consumo e della crescita. Ed è, in tal senso, che questo spazio di possibilità e di

27 Cfr. S. LATOUCHE, *La fine del sogno occidentale, Saggio sull'americanizzazione del mondo*, Milano, Elèuthera, 2002.; ID, *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, tr. it., Torino, Bollati Boringhieri, 2005.; ID., *Breve trattato sulla decrescita serena*, tr. it., Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

28 S. LATOUCHE, *Come si esce dalla società dei consumi*, cit., p. 56.

29 M.C. NUSSBAUM, *Non per profitto*, cit., p. 22.

trasformazione porta con sé, come già si è avuto modo di affermare[30], la sfida pedagogica che l'Alta formazione post laurea del nostro Ateneo ha raccolto: la formazione di soggetti critici capaci di mettere in dubbio l'attuale mito della crescita per farsi attivi costruttori di una società più democratica e inclusiva e, quindi, più *pedagogica*.

Uno spazio, dunque, che per essere abitato abbisogna di politiche della formazione a distanza e di professionisti della formazione, dell'educazione e dell'insegnamento che sappiano resistere alle spinte unidirezionali dell'economia neo-liberista, che ha forgiato, riprendendo ancora Nussbaum, un'«educazione per l'economia»[31], e che sappiano invece proporre, nell'ottica di una «educazione per la democrazia»[32], conoscenze e competenze che, seppur trasmesse in modalità e-learning, facciano ricorso alle «facoltà di pensiero e di immaginazione, [le uniche] che ci rendono umani e che rendono le nostre relazione [realmente] ricche e non relazioni di mero uso e manipolazione»[33].

Alla luce di queste riflessioni, nella fase di ri-progettazione dei percorsi formativi relativi ai Master e ai Corsi di perfezionamento posti sulla piattaforma *G Suite*, il Centro di Lifelong Learning di Ateneo ha effettuato delle scelte che tentano di inverare un tale auspicio o, forse sarebbe meglio dire, una tale utopia pedagogica. Se, infatti, nella proposta della Nussbaum un'«educazione per la democrazia»[34] si basa sul recupero degli *studia humanitatis* non contro ma in collaborazione e a supporto degli studi tecnico-scientifici, allora pensare alla formazione dei futuri insegnanti, educatori, formatori, specialisti in problematiche dell'infanzia, psicomotricisti, professionisti del settore sanitario, esperti in e-government per la Pubblica Amministrazione, in e-commerce e in comunicazione enogastronomica significa pensare ad un percorso che sostenga e rinforzi le conoscenze e le competenze settoriali, tecnico-metodologiche e didattiche attraverso il recupero e la centralità della

30 Cfr. F.M. SIRIGNANO, *Pedagogia della decrescita. L'èducazione sfida la globalizzazione*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
31 M. C. NUSSBAUM, *Non per profitto*, cit., p. 25.
32 *Ibidem.*
33 *Ibidem.*
34 *Ibidem.*

dimensione pedagogica della varie professionalità, ossia attraverso il recupero e la centralità della capacità di leggere, interpretare, gestire e trasformare la relazione educativa. Infatti, è solo all'interno di una relazione educativa accuratamente e partecipativamente progettata e gestita che possono delinearsi processi formativi i cui esiti non siano personalità assoggettate e conformate alla logica dominante, bensì personalità capaci di agire criticamente per trasformare lo *status quo*. Come a dire che il *prorium* della professionalità di un docente, di un formatore o di un esperto di comunicazione non è tanto lo sviluppo di saperi e competenze utili all'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, secondo la logica dell'«educazione per il profitto»[35], quanto piuttosto la costruzione di condizioni educative tali da consentire il pieno sviluppo delle potenzialità degli studenti in quanto cittadini di una società sempre più complessa che necessita, per essere orientata in senso democratico e inclusivo, di un pensiero critico e creativo, ossia di un pensiero capace di innovare lo stesso mercato del lavoro al fine di ridisegnarne i confini, le dinamiche e le professionalità richieste.

In questo senso, l'imprescindibilità del raccordo tra la relazione educativa e il processo formativo, quale indiscussa cifra pedagogica dei professionisti dell'educazione e della formazione, è stato il 'dato' a partire dal quale sono stati pensati e attuati gli insegnamenti in e-learning dei Master del Centro di LifelongLearing di Ateneo, con particolare riferimento ai seguenti: *Psicopedagogia scolastica; Docente esperto nei disturbi specifici dell'apprendimento; Docente esperto nelle problematiche ADHD-DDAI e nel contrasto al bullismo e cyberbullismo; Formazione e gestione delle risorse umane; Management per le funzioni di coordinamento nell'area delle professioni sanitarie; Specialisti in problematiche dell'infanzia e dell'adolescenza; Tutor per l'autismo; Formatore autobiografico; e-government per la Pubblica Amministrazione.*

Come si evince dai piani di studi, infatti, i concetti di 'relazione educativa' e di 'processo formativo' si caratterizzano come il *focus* precipuo di una formazione, al tempo stesso, unitaria e multidimensionale, che

35 *Ivi*, p. 21.

spazia dalla pedagogia della relazione educativa alla didattica generale, dall'evoluzione dei processi educativi ai metodi di programmazione e progettazione della relazione educativa, dalla pedagogia della devianza alla didattica speciale, dalla formazione corporea al teatro, dalla gestione e selezione del personale alla formazione continua, dai disturbi dell'età evolutiva alle all'*e-government* nelle Pubbliche amministrazioni. Ossia, nell'ottica di una formazione integrata che recuperi le facoltà umanistiche di pensiero e di immaginazione al fine di dare nuovo slancio ai saperi tecnici e metodologici, è sembrata ineludibile una riflessione plurale e sistemica sulla progettazione, la programmazione, la gestione e la valutazione della relazione educativa a distanza per sottolineare che le diverse fasi in cui può esser scomposto il processo di insegnamento/apprendimento ritrovano la loro unità nella finalità ultima della pedagogia: la formazione di cittadini consapevoli.

In particolare, tale finalità e tale impostazione pedagogica sono state ulteriormente avvalorate dalla realtà contestuale in cui si è operato: l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli, oltre ad essere la più antica università libera d'Italia, è un unicum del panorama formativo italiano poiché offre alla propria utenza un percorso educativo che inizia con la scuola dell'infanzia e che prosegue con la formazione post-lauream e continua, intercettando in tal modo due condizioni fondamentali per un'«educazione alla democrazia»[36], così come fino ad ora l'abbiamo individuata. Da un lato, la plurisecolare storia del Suor Orsola Benincasa quale istituzione formativa ed educativa si caratterizza per l'interesse per quei saperi – la storia, la filosofia, la letteratura, le lingue, la storia dell'arte – che hanno da sempre composto gli *studia humanitatis*; saperi che sono stati coltivati e trasmessi secondo una prospettiva pedagogica calata nella realtà, ossia intrisa delle esigenze del territorio – *in primis*, ma non solo, la formazione delle donne – e, dunque, in una prospettiva di studio e di ricerca che pensa le *humanities* quali discipline al servizio della trasformazione sociale e dell'emancipazione culturale. Da un altro lato, l'esperienza plurisecolare del Suor Orsola Benincasa a tutti i livelli del processo di insegnamento/

36 *Ivi*, p. 31.

apprendimento ha consentito, tanto nella fase di progettazione quanto in quella di attuazione, di orientare e di calibrare i contenuti e le metodologie della formazione in modalità e-learning alla luce dei 'casi' emergenti dal quotidiano di una ricerca pedagogica di cui il Centro di Lifelong Learning ha fatto tesoro, secondo un modello di formazione professionale di tipo esperienziale e tendente alla costituzione di una comunità di pratica fatta da professionisti, esperti, tirocinanti e studenti. Con la conseguenza, non di poca importanza, che un tale contesto ci ricorda, con la sua evidenza empirica, il vantaggio di una formazione in presenza e sul campo, in particolare per quelle professioni – come quelle della formazione, dell'educazione e dell'insegnamento – che hanno a che fare con l'umano e la sua complessità e che quindi solo avendo alle spalle una tradizione così solida si è potuta agilmente trasferire – seppur temporaneamente – sulla piattaforma della formazione a distanza.

BIBLIOGRAFIA

Bauman Z., *Modernità liquida*, tr.it., Roma-Bari, Laterza, 2002.
Campiglio E., *L'economia buona*, Milano, Bruno Mondadori, 2012.
Latouche S., *La fine del sogno occidentale. Saggio sull'americanizzazione del mondo*, tr.it., Milano, Elèuthera, 2002.
Latouche S., *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa,* tr.it., Torino, Bollati Boringhieri, 2005.
Latouche S., *L'occidentalizzazione del mondo. Saggio sul significato, la portata e i limiti dell'uniformazione planetaria*, tr.it., Torino, Bollati Boringhieri, 2006.
Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena,* tr.it., Torino, Bollati Boringhieri, 2008.
Latouche S., *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, tr.it., Torino, Bollati Boringhieri, 2011.
Latouche S., *Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita*, tr.it., Torino, Bollati Boringhieri, 2012.

Levantesi S., *L'epidemiologo Snowden: "Questa pandemia specchio di una globalizzazione letale"*, in «Il Manifesto», 10 aprile 2020, https://ilmanifesto.it/lepidemiologo-snowden-la-pandemia-specchio-di-una-globalizzazione-letale-serve-lassistenza-sanitaria universale/?fbclid=IwAR1NzgZbP5m7ELHygmEjHR9VnZDZWEouBSLpxKBWbgPTwaZJs_7Yd6OeBp4

Lynn, K., "Introduction", in *The Professions – Special Issue of Daedalus*, 1963.

Nussbaum M.C., *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, tr.it., Bologna, Il Mulino, 2011.

Nussbaum M.C., *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del PIL*, tr.it., Bologna, Il Mulino, 2012.

Pennino L., *L'unica arma che rimane è quella del coraggio di resistere: il Prof. Aldo Masullo sull'attuale pandemia*, in «Napoliflash24», 20/03/2020, https://www.napoliflash24.it/lunica-arma-che-rimane-e-quella-del-coraggio-di-resistere-il-prof-aldo-masullo-sullattuale-pandemia/

Schön, D. A., *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, tr.it., Bari, Dedalo, 1993.

Sirignano F.M., *Pedagogia della decrescita. L'educazione sfida la globalizzazione*, Milano, FrancoAngeli, 2012; 2020.